Anno IV. Buenos Aires, 30 Luglio 1898. N. 51

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA-ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: A. MAFFUCCI, Calle Uruguay 782

PROPAGANDA

Ai Compagni,

Il grande movimento che si va iniziando in questa città per opera del nostro compagno Pietro Gori, e la simpatia al nostro partito che di giorno in giorno va crescendo, aumentando la falange dei proletarii che si schierano nelle nostre file, ci fece sorgere l'idea di ingrandire il giornale; giacchè troviamo utile e doveroso che la propaganda sia aiutata dalla propaganda.

Ma per far questo é necessario, oltre al nostro sacrificio, quello dei compagni tutti.

L'ingrandimento si capisce, porta di conseguenza una spesa maggiore, ed a questa — poniamo sopra — la buona volontà dei compagni.

Numerosi sono quelli che dichiarano di approvare la linea di condotta che noi propugniamo, come sono pur molti coloro che trovano utilissimo per la propaganda il nostro giornale; a questi ed a quelli in particolare noi slanciamo l'appello, non tralasciando di dire a tutti:

Aiutateci, se volete che la propaganda acquista cammino!

LA BANCAROTTA

DELLO STATUTO

Sono queste le bizzarrie della Storia. Doveva proprio essere l'anno in cui la monarchia italiana celebrava il giubileo semisecolare della carte costituzionale, quello chiamato a vedere cotesto patto lacerato nella maniera più sconcia dal potere esecutivo e da quello militare.

La stessa domenica — era la seconda di Maggio — in cui re Umberto leggeva nell'antica aula del parlamento subalpino il ponegirico della costituzione — per le vie di Milano echeggiavano le scariche di fucileria, e le garanzie statutarie venivano abrogate di fatto dagli *ukases* di tre Muravieff gallonati, nelle più grandi e generose regioni della penisola.

Ma era il periodo acuto del terror giallo, e si credeva che una volta domata la eroica folla inerme, insorgente contro gli affamatori — il ricorso storico delle regali promesse nella *carta* contenute avrebbe almeno richiamato al pudore i fucilatori dinanzi alla mestizia del fratricidio, ed alla maestà dei vinti.

⚜

Invece, alla violenza del cannone e dei moschetti, seguì la prepotenza organizzata dei giudizî statarî, nei quali quelli stessi che avevano macellato la plebe per le vie e per le piazze di Milano, si convertivano in accusatori ed in giudici. Le tre funzioni, da quella del poliziotto a quella del carnefice, erano raccolte nelle stesse mani.

E dopo l'assassinio fisico doveva naturalmente cominciare l'assassinio morale. E dinanzi ai tribunali di guerra si ripetè — in quella immensa tragedia della liberta — la eterna favola del lupo e dell'agnello.

Il vecchio editto Albertino sulla libertà della stampa, prima che i liberaleschi ciarloni di Montecitorio lo tacciassero di cosa quasi anarchica, era stato bravamente messo sotto i piedi dagli avvocati fiscali (ormai il liberticidio erasi già frequentemente esperimentato durante il cinquantennio) e dei giornalisti valorosi vennero trascinati innanzi alla soldatesca giudicante, per il solo delitto di non aver lodato il governo nelle fucilazioni sommarie.

Dopo cinquant'anni dai giudizî statarî croati, gli echi del castello Sforzesco apprendevano dalla bocca dei soldati d'Italia, che la giustizia militare (sublimato d'ignoranza giuridica e di ferocia brigantesca) è sempre quella: un rudero del cannibalismo primitivo dei vincitori sui vinti.

⚜

Evidentemente la crudeltà militare non poteva essere sorpassata che dalla viltá legislativa. Spettava ad un Parlamento di eunuchi, folli di terrore per gli a pena sopiti sollevamenti popolari, di obbedire supinamente ad un ministero, in cui sovraneggiano gli attendenti del re, nell'ultima lacerazione delle carte costituzionali.

Tutte le violenze e le codardiè politiche di Montecitorio si diedero la mano per compiere questo delitto collettivo.

Così mentre nel 94 la legge sul domicilio coatto fu presentata ed approvata come provvedimento eccezionale e transitorio — questa volta i legislatori d'Italia hanno voluto creare una disposizione di legge permanente, che crea, come funzioni giudiziarie, le commissioni per la deportazione in via amministrativa, tal quale nella *santa* Russia, e concede al governo di uccidere ogni libera manifestazione di pensiero, molesta ai dominatori, con le tavole di proscrizione.

Anche l'Italia avrà nell'Eritrea la sua Siberia — dove i moschetti della patria che fecero quei prodigi, che ognun conosce, ad Adua, si riabiliteranno esercitandosi contro i petti inermi dei deportati politici, ed il lamento non giungerà alle madri dei giovani strappati al lavoro fecondo, alla libertà; e lo sterminio di quanto ancora resta nel nostro paese di vivace, di sano, di resistente contro la vigliaccheria trionfante in tutte le manifestazioni della vita nazionale, si compirà nel silenzio delle sabbie ardenti, che neppur questo nuovo sangue varrà a fecondare.

⚜

Così ha chiuso la borghesia Italiana il ciclo storico della sua rivoluzione, con un duplice delitto — e con un supremo oltraggio a quanto c'era ancora di meno brutto nella sua storia.

Lo *Statuto* aveva già ricevuto colpi mortali, durante il cinquantennio. Oggi è definitivamente morto.

Questo del '48, che l'Italia ufficiale si ostina a celebrare con tanta pompa, non è il giubileo delle sue libertà.

É il più malinconico dei necrologî

PIETRO GORI

PENSIERO E AZIONE

Il pensiero che é il resultato delle osservazioni, e delle scoperte dell'uomo, in tutte le manifestazioni della vita; denunzia a mezzo dei libri, dei giornali, e delle conferenze i mali da cui è afflitto l'organismo sociale; e mentre alcuni osservatori si limitano a constatare questi mali, altri piú scrupolosi si spingono fino a scrutarne le cause, e a proporre i rimedi che questi mali, e queste cause debbono fare cessare. Ma come l'esquilibrio sociale ridonda a favore di una minoranza di gaudenti, che hanno saputo impadronirsi del potere; così ogni proposta che tenti di portare un cambiamento qualsiasi al presente stato di cose, è accusata di erasia; e lo studioso che allarmato dal crescendo spaventevole della miseria, ne scopre e ne addita la causa principale, nel concentramento in poche mani della ricchezza sociale, è considerato un sobillatore; e come tale additato alla riprovazione degli «uomini dell'ordine e delle genti ben pensanti».

E quando i governi non riescono a far passare per pazzi i generosi pensatori, trovano sempre dei magistrati tanto condiscendenti per condannarli come malfattori.

Ma ad onta delle pressioni morali, e delle persecuzioni dei potenti, l'idee della veritá affermate dai filosofi, penetrano nelle masse del popolo; forse troppo l'entamente è vero, data la nostra impazienza, però continuamente; e giá il popolo che soffre non accusa piú dei suoi mali, questo o quell'individuo, o questo o quel governo, ma bensí comprende che unica causa del suo malessere è l'assestamento, economico attuale, il quale obbliga il lavoratore a nutrirsi stentamente, quando il padrone le concede di lavorare, mentre le classi dirigenti spendono allegramente in un orgia, quanto basterebbe per mantenere in un anno parecchie famiglie, e passano di festa in festa, circondati e difesi da un esercito di impiegati, e da una salva di baionette, pomposamente chiamati il *baluardo* della nazione; ma in veritá creati in difesa dei capitalisti; poiché ogni qual volta il popolo che lavora e paga; osa gridar troppo alto che vuole del pane per se e pei suoi figli, ponendo in mostra per le vie le proprie miserie; allora i paterni governi, dopo aver fatto squarciare dalle baionette e dalla metraglia i ventri affamati; spaventati che possino altre volte venir disturbati nelle loro digestioni creano leggi speciali, e i suoi servitori gallonati sono incaricati di mandare alle patrie galere, coloro che hanno avuto la fortuna, o la disgrazia di sfuggire al piombo dei nostri fratelli dell'esercito.

Come si vede è con forza brutale che i governi tutti combattono ogni idea di redenzione, sociale.

Dunque perchè l'idea generata dal pensiero possa avere la sua pratica attuazione, è necessario che l'azione scenda in campo a combattere contro i pregiudizi ed i privilegi sociali; perchè se il pensiero puó distruggere moralmente il pregiudizio di rispetto ad una casta che si crede superiore, per spogliare questa casta dei privilegi che questo pregiudizio popolare fino ad'oggi le ha riconosciuto, occorre la forza, e questa non puó esser generata che da l'azione.

Infatti nel secolo passato l'enciclopedisti riuscirono a distruggere nelle menti umane l'idea di un autorità terrena che attingesse la sua forza nella sua origine da un'altra autorità sopranaturale, dimostrando che nessuna autorità divina esisteva, ma per abbattere la Bastiglia che l'autoritá terrena rappresentava, e per condurre al patibolo Luigi XVI, che dall'autoritá divina diceva d'essere il rappresentante in terra, vi volle la forza popolare ridestata dagli uomini d'azione.

Però la Borghesia impadronitasi del potere si circondó di un tal numero di armati, formo un altro esercito con la burocrazia, sostituí all'idea di Dio, l'idea della Patria, e con gli uni e gli altri riusci ad asservire il proletario del quale si era servito per combattere la nobiltà e il clero. Per conseguenza a parer mio non puo oggi il popolo impiegare gli stessi mezzi che impiegò il popolo francese per abbattere la Bastiglia, poiché sarebbe follia lo sperare di riuscire a combattere il governo nelle strade erigendo barricate, ma occorre iniziare una tattica tutta nuova, che cercherò di indicare in un altro articolo,

Interimo.

LA GUERRA E LA MORARE

—

Saldo a favore delle suddette famiglie e detenuti.

La morale implica un ideale di condotta; essa, medesima é in rapporto con i fenomeni volontarii e quando la volontá s'ammala, s'ammala anche la vita morale, declinando in principio per le sue alte forme. La guerra non é altro, per la massa armata, che l'abolizione della volontá, il ritorno al sistema dell'obbedienza automatica e passiva, ed infine non é altro che la caratteristica dell'annichilamento delle piú elevate virtú sociale, quali sono l'altruismo, e la giustizia.

Non é egli vero che é considerato un delitto punibile con l estrema pena (ance con la morte) il difendere la propria patria e la propria famiglia senza essere vestiti di un uniforme ufficiale, autorizzata?

(Dal libro "Le Transformisme Social" pagina 391 del I. vol.

ANCORA UNA VOLTA
E..... POI BASTA

Da una testa più o meno sapientemente zer...bogliata, mi aspettavo, a dirla schietta, scaturisse un vero fiume di erudizione; una buona lezione, almeno, di sociologia, la quale, se sostenuta con argomenti solidi, avrebbe potuto servire ai calmante di bollori rivoluzionarii del mio cervello anarchico, e forse decidermi anche ad ingrossare le file... cartacee dei lot...tori di... schede.

Ma, la delusione è stata grandissima, inesperata; e giacchè il signor... Imbroglio si palesa cosi acerrimo nemico della Dea Minerva, e tanto caldo propugnatore delle schede, — per giungere poi, forse, a maneggiare quelle altre con effigie patriottiche, e per le quali, pare, professi un culto stragrande; così, ad evitare che un tal giuoco — se gli riuscisse — ce lo presenti vestito di carte, (affè assai ridicolo per riformatori di quella forza!) sorgiamo noi, scevri di passioni ambiziose, per dirgli francamente quello che sentiamo. Ascolti —

Poco, anzi niente felice è stato, veda, quando cercando di satireggiare, si è servito delle stesse nostre parole per confutarci.

Leggere il suo scritto — dopo aver letto il nostro — ed assistere ad una calorosa disputa, fra due donne, è la stessissima cosa.

« Tu sei una p... direbbe la contendente alla « rivale, e questa, non sapendo come difen- « dersi, le ripete la stessa parola.

« Sei una... e l'altra: tu lo sei!... E così via « via, fino a che, esaurito il repertorio delle « contumelie, giungono ad azzuffarsi male- « dettamente per i capelli, con grave disdoro « della serietá propria e della morale... soc...

Ah! ah... che tal signor... « Broglio »!

Non le pare che sia proprio cosi? Ma veniamo a noi.

Ella comprenderá che, noi, non vogliamo compromettere la serietà del nostro giornale, sostenendo una polemica come quella che lasciamo indicata. Le villanie, gl'insulti e tutti gli epiteti del vocabolario socialistico ci provano fino all'evidenza come effettivamente sia l'alcohol il solo responsabile dei vostri atti, e, credete pure, ci affligge non poco la condotta e lo stato di mente, abbastanza alterato, in un socialista dottrinario, quando tutto in lui dovrebbe essere morigerato, pacato per riuscire un severo ed intelligente educatore!

Se poi, ad arte, si scrivono articoli insultanti, per distoglierci dalla propaganda che noi facciamo, con i nostri giornali, il mezzo escogitato é tanto meschino e nel tempo buffo che non merita di essere trattato, e... addio.

P.S. — Essendosi, Ella, confermato buon traduttore dei nostri articoli, le saremmo grati se volesse compiacersi dedicando la sua intelligente opera a favore della propaganda, traducendo tutti quegli altri che in seguito andremo scrivendo (1).

Il noto suo disinteresse e la onestá dei suoi propositi, ci saranno arra sicura per non dubitare sulla fedeltá dei sentimenti che la animano, e giacchè vediamo che le idee nostre sono fedelmente accettate da lui, la preghiamo però non dimenticarsi di dar a Cesare quello che è di Cesare; cioè di non far suo quello che non è suo; se no verrebbe a confermarci il sospetto, — che sempre abbiamo avuto. — e cioè quell'aggettivo possessivo che fu, e sará sempre la nota culminante delle basse passioni dei socialisti.

Comprenderà che non é reclamo quello che noi facciamo, perchè contrari a tutto quanto si riferisce a possedimento individuale, e la allusione di « dar a Cesare quello che è di Cesare » la prego d'intenderla nel significato comune, cioè: nostro, di tutti.

Aaccetti, signor Zerboglio, la espressione dei miei sentiti ringraziamenti, e mi creda, per l'ultima volta,

Suo devotissimo

A. OZNAM.

———

(1) — Nel prossimo numero pubblicheremo un'articolo, intilolato: « Vittorie Socialiste».

N. d. R.

Il nostro compagno A. Oznam, al momento di andare in macchina, ci mandò un secondo articolo, che rimandiamo per mancanza di spazio al prossimo numero.

PER LA STAMPA BORGHESE

I giornali Argentini ed Italiani, che avevano parlato con grande simpatia del compagno Pietro Gori e della sua propaganda, allorchè si aggirava su argomenti puramente letterarî, hanno fatto una specie di cospirazione del silenzio, dacchè il compagno nostro ha impreso a trattare soggetti d'indole sociale.

Denunziamo al pubblico questa camorra della viltà intellettuale del così detto quarto potere, il quale non potendo combattere vorrebbe boicottare, col meditato silenzio, i principî di verità e di giustizia sociale, che il nostro compagno diffonde.

Ma a dispetto di cotesta mafia di pennivendoli, il pubblico si appassiona sempre più a coteste conferenze, e vi accorre in folla, anzioso ed intento.

La Redazione

L'Ideale Anarchico

Nella società in cui viviamo, migliore è la sorte di un cavallo da corsa che non quella di gran parte dell'umanitá. Se si mettessero a prezzo di teste dei salariati, avrebbero di certo minor valore che non quelle di un bue o di un cane. Questo è il bulicame di cui fermenta l'aspirazione all'anarchismo, ossia ad una vita migliore e più bella. La redenzione dell'uomo matura nei secoli, ma non è tuttavia compiuta. Lo schiavo antico è il servo d'oggi. Non bastano rimedi: la cura dev'essere radicale, Il vizio è nel sistema: o rinnovarsi o morire. E le turbe gridano: Noi soffrimmo assai e ora non vogliamo più soffrire. Ogni uomo ha diritto a un raggio di felicitá sulla terra e questa felicitá non si potrá conseguire se non togliendo le grandi disuguaglianze economiche. Esse non furono imposte nè dalla natura nè da Dio. Furono create dalla violenza e dalla frode umana e debbono essere estirpate dalla giustizia. La religione ci ha detto: la vita è un martirio del quale troveremo il compenso nell'altro mondo. Ma infiniti secoli di gioia celeste non potranno rifarci di tutte le amarezze e di tutti i dolori sofferti quaggiù. Noi non possiamo rinunciare alla nostra parte di benessere: sarebbe una viltá. Entriamo duuque nella lotta, se dalla nostra parte sta la giustizia, che deve trionfare. L'anarchia è una nuova religione; essa raccoglie le ispirazioni di coloro che soffrono, essa convita gli uomini a una mensa comune, dove uguale per tutti, sarà il pane e il vino; essa vuole che l'uguaglianza umana esista di fatto e non soltanto idealmente. Noi viviamo in un tempo assai buio: la nostra vita nella societá attuale é una lotta continua, dove si combatte coll'astuzia, colla frode e coll'inganno e dove tutto cede dinanzi alla forza del denaro. Lo spirito del ricco si ottunde e si fiacca nell'ozio e lo spirito del povero si esaurisce e si prostra nella miseria. Un esaurimento infinito, uno sciupìo enorme di forse: ecco la malattia del nostro secolo che tramonta, della quale noi vogliamo guarire, ricostituendo il nostro assetto economico. Da secoli è viva nell'anima dell'umanitá l'aspirazione ad una vita migliore e se non ci confortasse la luce di questa speranza, meglio varrebbe non essere nati che perdurare nella vita.

—o—

Perchè mai esiste la miseria del mondo? Per ciò che il campo e l'officina appartengono ai pochi. Essi si servono della mano d'opera e fanno per essa crescere le spighe nei campi e mettono in moto le macchine. Di quanto si produce nasce la ricchezza, ma

di questa ricchezza coloro i quali ne godono in minor ragione sono quelli stessi che la producono. Nè il contadino o l'operaio cessano di essere sfruttati uscendo dall'officina. Esso pane, essa carne che noi mangiamo si paga il doppio del suo valore, perché vi si aggravano sopra le imposte delle tasse e dei dazii. D'altronde quanti si cibano di carne? Le vivande straboccano nei negozi e fuori, per e vie, della gente muore di fame.

E' orribile il pensare quante gioie offre la vita, la natura, e come di queste gioie molti non debbano godere. Ricordate la storia di quel tale, cui fu aperta la prigione, dopo che gli furono rotte le ossa: egli vedeva la vita, la felicitá, e non poteva più tender loro la mano.

—o—

L'uomo non è soltanto una bestia da soma, egli non vive soltanto di pane: ma per dirizzare la mente a piú alti ideali è necessario che cominci dall'assicurarsi questo pane, non più curvando la fronte. Noi non vogliamo la caritá nè l'elemosina: vogliamo giustizia.

E tutto il nostro programma si riassume in questo motto, che non ha tuttavia trionfato: giustizia, eppoi giustizia. La nostra forza, come quella d'una religione sta nella propaganda e non v'è causa più bella e più santa di quella che noi combattiamo: Avanti adunque, è l'avvenire che ci chiama, — sono i morti nella miniera, sono i morti del lavoro che ci mandano questa voce, — é la coscienza umana che si risolleva. Nè scoraggiatevi mai della lotta. Io li so questi momenti, ma la volontá e l'amore devono vincere. Noi siamo la moltitudine contro i pochi: noi siamo la marea che monta, che sale, noi siamo il mare, essi la piccola isola, accarchiata d'ogni parte dalle onde. Hanno detto: il fango sale. Ma io ricordo il versetto dello Bibbia in cui dal fango Dio ha formato l'uomo. E questo fango che sale sarà l'uomo e la luce dell'avvenire.

PEO.

POLEMICHE CORTESI (1)

All' *Amico del Popolo*

(lettera aperta)

Mi sia permesso d'esternare, prima d'ogn altra cosa un onesto desiderio.

Nelle conferenze ch'io avró occasione di tenere in questa ed altre città dell'America latina — rivendicherò per gli avversarî, contro qualunque tirannide di maggioranze simpatizzanti per le idee da me espresse, ampia libertá di contradditorio. Questo io ritengo uno degli elementi indispensabili, per la ricerca serena ed oggettiva della veritá, che non e, e non puó essere monopolio di un individuo o di un partito.

Ma sieno cortesi gli avversarî di usar di questo diritto, nelle stesse riunioni, in cui trovassero ragione di conflitto con quanto io abbia potuto dire di contrario alla veritá ed alla logica.

Se di tal diritto aveste usato, o anonimo contradditore dell' «Amico del Popolo», vi avrei potuto sull'istante persuadere, che io non chiamai e non avrei potuto onestamente chiamare il «Secolo» il giornale delle 100.000 fantesche.

Bensì parlando della soppressione dei giornali indipendenti in Italia, affermai che il liberticidio si era scatenato dal sud al nord, dal crispino «Mattino» di Napoli alla «Gazzetta di Milano», che altri suoi confratelli avean creduto cosi poco rivoluzionaria da poterla chiamare il giornale delle fantesche.

E la frase era del «Corriere della Sera», ed io non l'aveva adoperata (per chi aveva *voluto* capirmi) che per dimostrare sino a qual punto era giunta la libidine reazionaria, che infieriva perfino contro la stampa giudicata non sovversiva dagli stessi giornali moderati.

Ma detto ciò, ed a parte la simpatia, che mi impone un doveroso riserbo verso i perseguitati del momento — non posso convenire con le conclusioni del mio contraddittore, le quali, dopo tutto, non so a che vogliano condurre.

Forse che dei moti di Milano crede egli poter attribuire la causa morale alla polemica, pure simpatica e coraggiosa, fatta dal «Secolo» e dall'«Italia del popolo» contro le immoralità della banda Crispina e dei dominatori in genere, nel nostro povero paese...

Ma in tal caso, anche Don Albertario, che fu pure letificato di tre anni di reclusione dai tribunali militari, scrisse aspre e sanguinanti verità, sebbene da altri punti di vista, contro i prepotenti della patria.

Ed il mio contraddittore é ingiusto quando vuol dimenticare il caldo saluto, che fin dalla prima conferenza da me tenuta al circolo della stampa, mandai ai giornalisti imprigionati, senza meschine riserve settarie — come a vittime nobilissime della libertà calpestata

Il che non vuol dire, ch'io debba trovarmi d'accordo con Don Albertario, e neppure coi giornalisti del «Secolo» e dell'«Italia del Popolo» per quanto sdegno possa suscitare nell'animo mio la iniquitá militaresca di cui essi son vittime — come l'amicizia personale non m'impedì di combattere apertamente Felice Cavallotti (d'accordo in questo con l'«Italia del Popolo») quando egli volle sostenere il gabinetto Rud.nì.

E creda pure l'anonimo contradditore che l'anima del poeta, nei *favoleggiati* Elisi, fremerà sì (se ai morti, per quanto generosi, è dato di fremere), ma al ricordo di avere, nella ingenuità del suo cuor buono, chiamato governo dei galantuomini, il gabinetto dei futuri massacratori delle plebi d'Italia.

A parte dunque il non serio intendimento vostro, ignoto avversario, di voler quasi promuovere una crociata di fantesche contro la mia parola, anche una volta male intesa — come se la redenzione dei salariati, di cui io sono sì oscuro combattente, non abbracciasse anche codesta misera classe di schiave bianche — il nostro dissidio, ch'è tutta la essenza dei principii e dei metodi così diversi, consiste nell'interpretare voi i fenomeni sociali, attraverso il dottrinarismo della vostra scuola, ed il miraggio degli uomini di parte vostra; nel volermi collocare io, fuori dei dogmi prestabiliti e di uomini predestinati, a contemplare ed analizzare l'irresistibile divenire delle cose, da un pusto di vista puramente oggettivo, che discuopra ai pazienti occhi miei le cause molteplici degli avvenimenti, senza che neppure senta la vanagloria di attribuirli al mio partito ed ai principii, che pur mi son cari.

Credete forse che la dinamica delle masse possa restringersi all'opera di alcuni giornali e di pochi scrittori, per quanto intelligenti? Allora sì che le tirannidi avrebbero presto ragione di questo rifiorire rigoglioso del pensiero rinnovatore — sopprimendone i precursori. Ma le idee nascono dai fatti, dai bisogni, dalle necessità della vita.

E le individualitá, per quanto illustri, non sono che palpiti transitorii nel grande organismo collettivo, che lavora, o geme, o si dibatte lungo la traiettoria infinita delle leggi di vita e di morte.

Così insegna la filosofia della storia.

PIETRO GORI.

(1) Questa polemica doveva essere pubblicata il giorno 23, il ritardo fu causato dal cambiamento di tipografia.

LA PESTE RELIGIOSA

di

GIOVANNI MOST

Un bel giorno capitò un certo «spirito santo»; nessuno può sapere di dove venisse; l'autore della Bibbia, cioé Dio, dice soltanto che é egli stesso lo spirito santo, per cui ora abbiamo da fare con un Dio in due unità. Questo spirito santo prese forma di un piccione e fece conoscenza d'u na donna oscura chiamata Marta. In un momento di dolce espanzione, esso la «copri colla sua ombra» ed eccoti, essa mise al mondo un figlio, senza che tal cosa, secondo quanto dice la Bibbia, intaccasse menomamente la sua verginità.

Allora Dio si chiamò Dio Padre affermando che egli non era che una sola persona, non solo collo spirito santo, ma anche col figlio. Considerate bene tal cosa! Il padre é figlio di se stesso, il figlio é proprio padre nello stesso tempo, e tutti e due assieme fermano lo spirito santo. Questa é la Trinitá.

Ed ora, povero cervello umano, tienti ben fermo, poiché quello che segue te lo potrebbe mandare a rotoli. Noi sappiamo che Dio padre aveva deciso sterminare il genere umano, la qual cosa angosciava enormemente Dio figlio. Allora il figlio (che come sappiamo era nello stesso tempo il padre) prese tutto su di sé e per placare suo padre (che era nello stesso tempo il figlio) si fece crocifiggere dai medesimi che voleva salvare dallo sterminio.

Questo sacrificio del figlio (che è uno col padre) piacque talmente al padre (che è uno col figlio) da indurlo a pubblicare un'amnistia generale che in parte è ancora in vigore oggidi.

Ecco dunque la «parte storica» delle «Sacre Scritture.» Da ciò si vede che la bestialitá vi è sì grossa perché colui che è già cotanto debole di spirito per dirigerla, sia suscettibile d'ammettere qualunque oltro sragionamento; in prima linea il dogma della ricompensa e della punizione dell'uomo nell'altro mondo.

È da gran tempo che è stato scientificamente provato che non esiste altra vita indipendente da quella del corpo, e che l'anima — ciò che i ciarlatani religiosi chiamano anima — non é altro che l'organo del pensiero (cervello) che riceve le impressioni mediante gli organi dei sensi e che, pertanto, questo movimento deve cessare necessariamente colla morte corporale. Ma i nemici giurati dell'intelligenza umana non s'occupano dei risultati delle esperienze scientifiche che quel tanto necessario ad impedire ch'esse penetrino fra il popolo.

Ed è cosí che essi predicano la «vita eterna dell'anima» Disgraziata essa nell'altro mondo se il corpo nel quale essa abitava su questa terra non ha puntualmente seguito le leggi di Dio! Poiché — costoro ce lo assicurano — Dio tutto buono, tutto giusto, s'occupa del menomo peccatuccio, d'ognuno e lo registra nei suoi atti universali (quale controllo e quale contabilitá!). Accanto a ciò, é talvolta ben comico nelle sue esigenze. Sentite infatti.

Mentre desidera che i neonati siano inaffiati d'acqua fredda (battezzati) in suo onore, a costo di farli costipare; mentre prova un piacere indescrivibile quando numerose pecore credenti gli belano le loro litanie e che i più zelanti del suo partito gli cantano senza interruzione i loro inni sacri, sollecitandolo per ogni sorta di cose possibili ed impossibili; mentre s'immischia nelle guerre sanguinose facendosi incensare ed adorare come «Dio delle battaglie.» va sulle furie se un cattolico mangia carne al venerdí o se non va regolarmente a confessarsi. S'irrita inoltre se un protestante disprezza le ossa dei santi, le immagini e le altre reliquie della vergine raccomandate dalla chiesa cattolica, o se un fedele qualsiasi non fa il suo pellegrinaggio annuale, il dorso curvo, le mani giunte e gli occhi volti al cielo.

(continua).

CONTRO GLI AGITATORI

Questo è il titolo d'un articolo comparso sull'«Italia al Plata» del 23 corrente, il quale dopo aver parlato d'un telegramma pervenuogli dalla Repubblica Svizzera, indicante lo scioglimento d'un Circolo Socialista italiano e relativa espulsione, dal territorio della Confederazione di parecchi individui che lo componevano, seguita

Ció che é accaduto agli irrequieti socialisti italiani di Ginevra deve ammaestrare i socialisti di Buenos Aires, i quali pare dimentichino che sono in casa d'altri e che quindi alla loro propaganda e alla loro azione devono imporre dei limiti, se non vogliono esporsi a subire la sorte dei fratelli or ora espulsi dal libero territorio elvetico.

Devoti alla causa della libertá, e convinti sostenitori del principio, che alle idee, quali esse siano, si deve rispetto, noi non invocheremo mai misure repressive per alcun partito che si adoperi al trionfo di determinate dottrine e di determinati ideali, ma non perciò giustifichiamo coloro che nella propaganda delle proprie opinioni e della propria fede trasmodano.

Ora, a noi sembra che il partito socialista italiano in Buenos Aires — e le frazioni variopinte che al socialismo fanno capo — esca dai confini della correttezza e manchi ai doveri dell'ospitalitá col farsi promotore di certe dimostrazioni pubbliche, le quali non hanno altro scopo che di levar rumore e di offendere i sentimenti della grande maggioranza dei compratrioti.

Il Governo locale finora ha tollerato e noi certo non gli suggeriremo di reprimere; molto più che certe riunioni sprovviste di serietà sono affatto innocue. Ma i promotori si espongono a provocare delle misure energiche, come é accaduto ai socialisti di Ginevra, e questo non conviene né agli individui né alla causa che dicono di sostenere coscientemente.

Risulta quindi chiaro che all'«Italia al Plata» gli nuociono quelli individui che si adoperano per il trionfo di determinate dottrine, e fra questi siamo anche noi, abbenchè non lo dica; perché naturalmente il fatto di Ginevra si è svolto socialisticamente.

E così possiamo stare tranquilli, i poliziotti — come si suol dire in buon volgare — non mancano anche fra i giornalisti, di Buenos Aires, ed il buon direttore del surriferito giornale, oltre a questo, pare anche faccia la....

—o—

Ma i nervi gli sono stati mossi — lo sappiamo — dall'aver noi assieme ad altri partiti pubblicato il manifesto contro la Legione Italo-Argentina, e su questa possiamo francamente dire all'«Italia al Plata» che non esiste, di fatto, ma bensì giornalisticamente, giacchè grosse somme furono ripartite a varii giornali onde montassero — nel miglior modo possibile, a parole — il grosso meccanismo.

Ed infatti eccone le prove:

In Buenos Aires ci consta che furono iscritti 40 soldati, solamente, e 160 ufficiali, i quali però rinunciarono di farne parte vedendo che le loro tasche nulla ci guadagnavano

In Tucuman nella riunione tenutasi per questo scopo si presentarono solo 4 soldati ed un caporale.

A Mendoza dei 4000 iscritti, come i giornali ne davano notizia, risultano 4 soli (?!).

A Chacabuco fu inviato dal sig. Deleuze, un ex capitano, che peró a nulla approdó; e non volendo egli sottostare alla richiesta del Comitato di inviare alla Capitale una lista qualsiasi di legionari immaginarii, gli fu tolto l'incarico affidatogli, dicendogli che per lui non v'era più posto nella Legione.

E di queste notizie ne potressimo dare molte, ma per ora si riserviamo, essendo nostra intenzione di parlarne più diffusamente in un prossimo numero, citando anche dei fatti poco onesti di questi *leader* del patriottismo Italo-Argentino.

—o—

Come si vede toccare gli interessi dei giornalisti, i ricatti od altro che giornalmente si fanno nelle loro redazioni, vuol dire esporsi al pericolo; ossia essere pericolosi per la Repubblica che ci ospita, o mancanti di rispetto od altro.....

Ció peró poco ci preoccupa, convinti come siamo di far bene, quando si combatte simili imprese o trame, che rindondano a disdoro di una comunitá, che noi cerchiamo di rendere cosciente, e bene facemmo chiamando i componenti di codesta impresa, mercenari volgari.

E l'«Italia al Plata» seguiti pure, se vuole, le sue lezioni di patriottismo, e ne faccia pure di esso, una base di speculazione, a noi poco importa.

Insorgeremo peró ovunque si tratti di mistificare le masse o servirsene di esse per determinati scopi o per determinati fini, affrontando non solo le ridicole dabennaggini dei giornali prezzolati, ma mettendo a repentaglio, anche la nostra vita, affinché i sentimenti umani e civili, che professiamo arrivino, portati dalla parola, a germogliare nel cuore delpopolo, ed insegni loro da qual parte stanno i nemici; da qual parte stanno i dissanguatori e gli assassini!

AI LETTORI DEL GERMINAL

Recati alla redaziane del « Germinal » per far constatare la falsità dell'asserzione di un comunicato comparso nell'ultimo numero, — riferendosi più o meno all'insulto a noi dato di commercianti di propaganda — ed invitato anche il compagno in questione a trovarsi colá, fummo delusi dall'aspettativa; e non comparve.

I redattori del Germinal (?) si mostrarono dispiacenti dell'accaduto, asserendo di essere stati ingannati pure loro.

Tutto ciò ce l'aspettavamo!

Ad ogni modo crediamo opportuno avvisare i compagni nostri che i fatti sono accaduti tutto differentemente, e siamo pronti a darne noto dell'intera veritá a chi ce lo richiedesse.

Naturale!

La polizia di Buenos Aires volle dimostrare che è all'altezza dell'italiana, sciogliendo con la forza il Meeting popolare indetto in piazza Rodriguez Peña, violando così la costituzione che permette i comizi popolari.

Nrturale! Tutto ciò è logico.

E se qualche compagno si meraviglia di questo e crede che vi siano dei governi che permettono, anche con mezzi legali di fare la propaganda delle nostre idee, questa volta può rimanere persuaso!...

I governi, e tutta la caterva di impiegati, poliziotti, deputati ecc. i quali direttamente o indirettamente vivono sui denari strappati ai lavoratori con tasse, non vogliono che questi conoscano le cause della loro miseria, e impiegheranno sempre l'arbitrio e la forza contro di noi.

Prodotto della conferenza ch'ebbe luogo la domenica del 10 luglio 1898 nel " Teatro Doria „ a benefizio delle famiglie dei morti, dei feriti e dei detenuti.

BILANCIO

Entrata

Biglietti d'ingresso venduti nella bolleteria del Teatro Doria: n. 632. a $ 0,50 ciascuno	$	316,00
Biglietti d'ingresso vendibili in varii posti n. 422 a $ 0,50 ciascuno . . .	»	211,00
Da incassare n. 30 biglietti d'ingresso	»	15,00
Palchi venduti nelle boleterie del Teatro Doria, n. 20 a $ 2 50 ciascuno.	»	50,00
Palchi venduti a varii, n. 5, a $ 5 ciascuno	»	25,00
	$ m/n	617,00

Uscita

Carta bollata per la partecipazione alla polizia della conferenza.	$	1,10
Per affitto del « Teatro Doria » del 10 Luglio corrente.	»	150,00
Mancia al custode del teatro	»	1,50
Per tassa municipale.	«	5,00
Per stampa di 2000 biglietti e manifesti programmi della conferenza . . .	»	40,00
	$ m/n	197,60

Riepilogo

Entrata . . .	$ 617,00
Uscita	» 197,60
	$ 419,40

A favore delle famiglie c detenuti.

N.B. — Gli organizzatori della suddetta conferenza, il giorno medesimo, 10 luglio corr. alle ore 12 m. delib rarono di ribassare da 5 $ a 2 1|2 il prezzo dei palchi per la detta conferenza; perció nel bilancio risulta n. 20 palchi venduti dalla boleteria del teatro Doria a $ m/n 2,50.

Il Signor Luigi Finocchietti, padrone di panetterie e proprietario del palco n. 8 si rifiutò di pagare l'ingresso generale per lui e per i suoi sei amici che l'accompagnavano.

Allorquando in un teatro si dà una rappresentazione di beneficenza, é costume che i proprietari dei palchi li concedono per tale scopo; e quindi se l'occupano non solo pagano il biglietto d'ingresso generale ma ben'altresì il prezzo stabilito per ciascun palco.

Si vede che il signor Finocchietti non contento di sfruttare gli operai che occupa nelle sue panetterie, sfrutta anche le vittime della soldadesca italiana!

Logico! l'uomo analfabeta!

PICCOLA POSTA

Oznam. — Dispiacenti, scrivi di propaganda.

(Brasile). — Ernesto Pacini. Abbiamo ricevuto somma, grazie e coraggio; la pubblicazione al p. n. Per le copie in piú siamo d'accordo. Provvederemo per gli opuscoli. Di Gori non sappiamo.

A. Donati. (S. Paulo) — Al prossimo numero, scrivi piú coinciso, la lettura suona male all'orecchio.

Gigi Damiani — Vedremo.

PER LE VITTIME
della
BRUTALITÁ MONARCHICA

I detentori di schede di sottoscrizione a favore delle famiglie degli operai assassinati dalla soldatesca sabauda e degli arrestati in seguito alle recenti sommosse, sono caldamente pregati a volerle rimettere *immediatamente* con o senza denari, all'indirizzo di F. SERANTONI, Corrientes, 2041, Buenos Aires; avvertendo loro che la sottoscrizione verrà definitivamente chiusa il 1. Agosto p.v.

I collettori e gli amici che hanno contribuito al buon esito di questa sottoscrizione, sono invitati alla riunione che avrà luogo mercoledì 3 Agosto, alle ore 8 di sera, nel locale del *Circolo di Studi Sociali*, Paso 560, per discutere intorno al modo di far pervenire alle vittime la somma raccolta.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore dell' AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica:

Un aregudo 50, Un qualquiero 10, Un nuovo abbonato p. 1, Giovanni 50, Un turco 50. Uu qui n'a pas peur 50, Estevan 20, Pensa Amasio. 59 D.U. 30, Una lengera 10, Angel Blanco 40, Un meccanico, 30, Juan Fame 30, Prandi Sebastiano 50, N. N. 50, Tenca 40, Sadi Carnot 20, Un libero pensatore 50, Tucuman 50, Miguel Pase 20. Agostini Tedoldi 25, Uno sin bandera 15, Jose Paisio p. 1. Un cura che tirò la sottana p. 1, A Univerro 20.

Andres Mazzini p. 1, Maggiorino 10, Il pezzo 50, Dattilo 20, Cutillo 10, Emilio di P. 10, Polazzo 10, Palmucci 20. Luce 20, X. 10, Un sastre 20. Pastini 25, A. Garaschi 50, Joaquin Hucha 30, Quaranta. Cesare 20, Uno pualunque 20, A. Garaschi 20, G. Molina, 20 Luisa 20, F. Bordone p 1, Uno codidor codido 30, Giuseppe Maini 20. Negrini 15, Gruppo Litografi libertari p. 1.50, Pagani 15 Milano 25 Cualquiera 20, Del Giudice 25. Grufa p. 1.20 — Da Bahia Blancha. Santiago Muschietti p. 1. — Dalla Boca. Lista pubblicata nella "Protesto Humano p .2,25. Da Mendoza p. 4.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica p. 28.—

Mi piace che l'uomo senta 20. Olger Pietro p. 1.40 un abbrutito 30. Vittima di S. Fernando p. 2. Conferenza Marognini al centro Vogherese 70. un veneto 50. un bollino 05. Pagliaroni 20. Catalin 10, Jose Chenafeto 05, Cuore infranto 05, Arimondi 05 Tavernati 95. Oznam 30. Locatelli Emilio 40. un amigo d'Acciarito Umberto 1. un sombrero anarchico 20. Dalla peste relgiosa 50. Resto di busecco p. 1. Carlo fratello o una monaca p. 1. Dal Tisco 30. Avanzo bicchierata p. 1. Manuel Copello p. 2. — Raccolti nel Teatro Doria p. 7.14 Benedetto 50. Francisco Bodo 20 Balemo Vercellin 50. Una nota perduta da Aaturo Cornazzani (1) p. 2.50.

Da Barracas al Norte. Gruppo ne Dio ne padroni p. 10. Da S. Fernando Emilio Bernard 20. Un compagno 10. Un napoletano 20. Da Araoz-Lastrigiano florentino 50. Da Ayacuyo. Parte del fondo diviso dalla disciolta societá dei muratori di Ayacuyo p. 15.

Da Rosario. Fernando De Gottardi ricevuto $ 10. dei quali 2 per la protesta e 2,20 per i libri, resta a favore dell'Avvenire p. 5,80.

Sottoscrizione del presente numero	$ m/n	84.49
Avanzo del numero precedente. .	»	14.00
Totale incasso .	»	98.57
Speso di posta	»	8.–
Tiratura e carta	»	23.–
Composizione	»	20.–
Altre spese	»	1.50
Totale spese . .	»	52.50
Avanzo.	»	46.07

(1) Non si poté pubblicare i nomi di una lista che il nostro compagno Arturo perdette, peró la somma non sorpassa i p. 2,50 che risultano nella presente sottoscrizione.

I compagni che intendessero rattificare, lo facciano per il prossimo numero.